



Stefania De Santis

*"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell' avere nuovi occhi."*

~ Marcel Proust ~

Nuovi occhi... e scoprire, a pochi km da casa, un altro mondo.

All'inizio di un viaggio che si preannuncia interessante e formativo, la valigia non può che essere piena di buoni propositi e aspettative, nei confronti di se stessi più che degli altri: la speranza è quella di riuscire a cogliere il massimo dall'esperienza, cercando di superare la difficoltà ad esprimere e dare un po' di sé, per effettuare, insomma, un vero baratto.

La sensibilità verso l'altro e la predisposizione all'ascolto, seppur condizioni indispensabili, non sono sufficienti per chi decide di dedicarsi alla relazione d'aiuto e alla cura. Bisogna abbattere le barriere invisibili, che insicurezza e timore dell'ignoto innalzano tra noi e l'altro, per maturare la consapevolezza di avere il potere di fare. Similmente, la volontà e la passione non bastano a realizzare quel cambiamento tanto agognato dai pedagogisti. E' necessario conoscere e padroneggiare dispositivi atti a tale cambiamento, scendere in campo, mettersi in gioco. E' una lotta contro se stessi; è anche una lotta contro la diffidenza e la scarsa fiducia verso la disciplina.

Da qui, il mio viaggio nel mondo del teatro e delle arti performative, lungo binari che garantiscono collegamento e scambio tra il mondo accademico e il mondo esterno: tra docenti, ricercatori e operatori; tra studenti e la comunità; tra teoria e pratica.

E proprio come in treno, i paesaggi ti scorrono davanti agli occhi aprendo nuovi spiragli, gli interventi dei relatori, che si succedono alla stessa rapidità, aprono infiniti scenari. I discorsi su un teatro povero, fondato sulla relazione tra l'attore e il suo pubblico in un particolare momento e contesto; sulla molteplicità dei ruoli assunti dal soggetto anche nella vita quotidiana, sulla funzione del teatro di mezzo di ricoperta di sé attraverso il riconoscimento dell'altro o della festa di intensificatore della socialità; sulla performatività della parola, non scivolano addosso. Li senti impressi sulla pelle, la pelle di una ragazza con le sue insicurezze, prima che di un'aspirante pedagogista.

Sono parole che vivi nelle ore di training, quando ti rendi conto di aver abbassato le difese e provi un senso di libertà "danzando" leggera tra gli altri, muovendoti armonicamente con loro e modulando i passi anche in base al loro ritmo. E' magia.

Sono parole che diventano corpo nel corso del laboratorio, lavorando sulle narrazioni dei casellanti: leggendo quanta vita e quanti possibili universi di senso si celano dietro quelle parole, si assume la consapevolezza dell'efficacia di un



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

passaggio di testimone dai casellanti alle associazioni che gestiscono ora i caselli, attraverso le arti performative: certe situazioni non puoi comprenderle se non ti ci rifletti, così le comunità non possono svilupparsi se non avviano processi di riflessività sulle proprie risorse e potenzialità. E le arti performative fungono da catalizzatori.

Sono parole che diventano energia e grinta. Le possiedi, forse senza esserne consapevole e il regista le tira fuori: ti carica facendoti urlare e correre a inseguirlo per la scuola, consentendo di dar voce alle emozioni, di esprimerle in ogni sfumatura, dalla serenità alla rabbia, dalla tristezza alla gioia. Una gioia che esplose in piazza, durante le prove e al momento della restituzione. Restituzione, non rappresentazione. E la percepisci ancor di più come tale, quando non te ne importa nulla di aver sbagliato una frase sul palco, ma ti diverti tra la gente. E' baratto: l'energia che tu hai investito è in circolo, transita nella comunità suscitando emozioni, torna a te nelle parole dell'anziano con cui stai ballando: < *Dai, nu te fermare! Zumpa!*> E ti invoglia a crederci ancora.

< *Se lu ecchiu putia e lu giovane sapia...*> diceva la mia cara nonna, < *nu munnu neu se facia.*> E allora credere nella possibilità di dare "potere" a chi "sa" e "sapere" a chi "può". Credere nel baratto culturale. Credere in un mondo nuovo.

Alla fine di un viaggio che si è rivelato interessante e formativo, la valigia è ormai bagaglio.. di conoscenze, esperienze, incontri, vissuti, scambi, emozioni. E senti che quel bagaglio ormai ti apparterrà per sempre. E sai che lo custodirai gelosamente.

Riprendendo le parole di un casellante, < *Le cose belle della vita sono quelle che nascono dal cuore*>, e le cose che nascono e restano nel cuore sono i fantastici giorni di Summer School.